



Prima Pagina

Editoriale

Ieri e Oggi

Il Fatto

Territorio e identità perduta

Politica

Mondo

Fatti

Pubblicità

Economia

monografica

Sport

Serie A

Serie B

Calcio Siciliano

Vari (Sport)

Spettacoli

Cinespet

Televisione

Prima Catania

Catania (Cronaca)

CT Calendario

Catania
(Provincia)

CT Sport

PICCOLAPUBB

Rubriche

Alla ricerca dell'identità perduta. Su questo si sono confrontati politici, amministratori, architetti siciliani riuniti in questi giorni a Catania. L'identità è quella del territorio e della sua gente. Il nostro giornale ha evidenziato come la Sicilia sia stata devastata nel suo ambiente, nelle sue città, nelle sue campagne e persino in alcune parti del suo mare. Errori dovuti innanzitutto all'emergenza del dopoguerra. C'era fame di lavoro ed occorreva a tutti costi creare fabbriche. Sorgevano così insediamenti industriali in luoghi dove la natura era stata benigna con la nostra terra. Vedi, ad esempio, Gela, Priolo, Milazzo. Aggiungasi la crisi di case che portò a uno sfrenato abusivismo e a costruzioni pubbliche o private frutto di una architettura fai da te e di un malcostume civile e politico.

Mancò una legge urbanistica. Il carnet dei nostri amministratori è stato sempre ricco di buone intenzioni, ma in realtà non è mai sortito un provvedimento che ponesse fine agli scempi. Lo promette ora l'assessore al Territorio, Rossana Interlandi, e le fa eco l'assessore all'Agricoltura e foreste Giovanni La Via, secondo cui il territorio va fruito, governato, ma non ingessato. E' quello che nella sostanza hanno chiesto gli architetti siciliani: una legge che tenga conto del rapporto tra programma, piano e progetto.

E quando l'assessore Interlandi dice che i piani regolatori, dato l'infinito iter burocratico, spesso risultano di dubbia utilità, ci fa pensare a Catania, esempio eclatante, dove da più di mezzo secolo c'è il bubbone del San Berillo. Il nuovo e il vecchio. Il primo, cioè il tratto a seguire Corso Sicilia e che si snoda sino alla stazione, somiglia a una Beirut bombardata; il secondo è un quartiere fatiscante e spettrale. Entrambi potrebbero diventare il cuore moderno e antico di Catania.

Si è parlato di concorso di idee: il restauro del vecchio San Berillo e di tanti altri esempi, come Ortigia, potrebbero essere l'occasione per dare spazio a quelle giovani professionalità che altrimenti, come è stato testimoniato, emigrano. Quando qui da noi c'è invece molto da fare. C'è un'isola il cui territorio vive in uno stato di precarietà e di improvvisazione e ha bisogno di una rivoluzione culturale e sociale, al centro della quale ci deve essere l'uomo. E' una ennesima sfida per noi siciliani. Ne saremo capaci?